

«Rifare gli impianti a costo zero Rapidità e sostegni economici»



“ Calo di produzione, maggiore dipendenza da importazioni di prodotti stranieri, aumento dei prezzi, effetti inflattivi e perdita di competitività sono i nodi da affrontare



Il ripristino delle colture richiede almeno quattro anni ma il mercato non attende. Per il grano tenero l'areale romagnolo vale un terzo dell'intera produzione nazionale

ROMAGNA

ALESSANDRO CICOGNANI

Speculazione, maggiore dipendenza dalle importazioni di prodotti stranieri e perdita di competitività. Sono i tre nodi sui quali il comparto agricolo romagnolo, in particolare e il sistema agroindustriale in generale, sarà chiamato a ragionare nelle settimane e nei mesi a venire, in conseguenza dell'alluvione di metà maggio. Parlarne ora, quando il fango è ancora presente in molte parti del territorio e diverse aziende sono dovute ricorrere alla cassa integrazione per via dell'impossibilità a riavviare l'attività, potrebbe sembrare cinico. Ma ad essere cinico è in realtà il mercato che, insensibile alle disgrazie, continua a guardare avanti, in taluni casi traendone addirittura profitto attraverso la leva della speculazione originata dalla scarsità. In questo caso, scarsità di prodotti agricoli. Primo tra tutti il grano tenero, dato che proprio l'areale romagnolo vale un terzo dell'intera produzione nazionale, oltre a frutta come pesche e kiwi.

«Sono tutte tematiche queste - conferma Stefano Francia, presidente di Cia-Agricoltori italiani - su cui ci stiamo interrogando, perché se è vero che per effettuare delle stime definitive sui danni è ancora presto, lo stesso non si deve dire per quanto concerne l'attuazione di politiche che intervengano a sostenere da subito un sistema economico tanto importante per la Romagna e per la nostra nazione».

Breve e lungo periodo

Due sono le macro incertezze a cui il comparto, sia lato filiera che lato indotto, sta andando incontro. Il primo di breve periodo concerne il rinnovamento degli impianti andati perduti (molti dei quali, purtroppo, erano stati rimessi a nuovo negli ultimi cinque anni). Il secondo, di medio lungo periodo, si sostanzia invece nella ricostruzione di una competitività che, per forza di cose, si andrà via via perdendo.

«Quello che dobbiamo capire - sottolinea Francia - è che quando viene meno una fonte di approvvigionamento, il mercato si apre im-

mediatamente ad altre rotte per sopperire a tale mancanza. E quando si spalancano nuove porte, tornare indietro è difficile, anche se il sistema è nel frattempo tornato al cento per cento. Questo voglio dire quando parlo di competitività che andrà persa».

Tornando, però, a parlare dell'oggi, e quindi del ripristino delle colture, i contadini sanno bene che per avere nuovamente degli alberi da frutto produttivi serviranno quattro anni circa, mentre ne dovrebbero "bastare" un paio per ciò che riguarda il seminativo, per il quale la sfida starà nel rendere il prima possibile nuovamente fertili i terreni ricoperti da decine di centimetri di fango.

«Su questo punto - sostiene il presidente di Cia-Agricoltori italiani - la parola d'ordine dovrà essere velocità e ciò vuol dire rimettere a dimora gli impianti, quando possibile, entro la primavera del 2024, per certe colture meglio ancora se entro l'autunno di quest'anno».

Ma come? Dato che la perdita di prodotto da vendere genera un'immediata mancanza di liquidità.

«La soluzione è solo una - chiarisce Francia - ed è un aiuto concreto da parte delle Istituzioni per consentire agli agricoltori di rifare quegli impianti a costo zero o quasi, oltre a sostenerli economicamente per i prossimi anni nell'ottica di garantirgli di poter avere comunque una redditività». In caso contrario: «Il danno rischia di essere irreversibile per tutta l'agricoltura».

Le conseguenze sulla filiera

Le conseguenze che tutto questo porterà vanno ricercate soprattutto nel rischio concreto di un innalzamento nei prezzi dei prodotti agricoli mancanti e, non di secondaria importanza, nell'apertura a nuovi canali di approvvigionamento, soprattutto orientati verso l'estero. Come questo si rifletterà sul consumatore finale sarà tutto da vedere, ma è difficile pensare che non vi sarà un certo effetto inflattivo negli acquisti che i trasformatori faranno per colmare il gap romagnolo. Maggiori prezzi all'impresa vogliono dire listini alla grande distribuzione che si alzano e così via risalendo tutta la filiera fino al cartellino esposto nei supermercati. Quest'ultimo aspetto apre quindi le porte a un ultimo ragionamento, ossia quello di adoperarsi fin da subito per proteggere l'indotto che vive in conseguenza del lavoro nei campi, quindi proprio trasformatori, distributori e così via. «Anche loro avranno diversi problemi da dover affrontare - conclude Stefano Francia -, primo tra tutti quello dell'innalzamento dei costi nel reperimento di materia prima. Si tratta di un sistema che andrà tutelato nella sua interezza, perché quando avremo finalmente ricostruito tutto il potenziale produttivo, se nel frattempo avremo perso queste imprese allora saremo punto e capo».

Nella foto a destra, Stefano Francia, presidente di Confederazione italiana agricoltori che chiede interventi celeri e garanzie di redditività per le aziende colpite e mette in guardia dai fenomeni speculativi